REGIONE LIGURIA

COMMISSIONE EUROPEA

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

REGIONE LIGURIA

PROPOSTA della COMMISSIONE
COM(2011) 627 final/3 e COM(2012) 553 final
di REGOLAMENTO del PARLAMENTOEUROPEO del CONSIGLIO

sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)

PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO RURALE 2014-2020

BOZZA

DIPARTIMENTO AGRICOLTURA, SPORT, TURISMO E CULTURA

Settore Politiche Agricole e della Pesca

Rev. 05/08/2013

4 ANALISI SWOT ED IDENTIFICAZIONE DEI FABBISOGNI

4.1 ANALISI SWOT

4.1.1 Descrizione generale della situazione attuale della zona del programma, basata su indicatori di contesto comuni e specifici del programma e su informazioni di carattere qualitativo.

Il programma è applicato sul territorio della Regione Liguria, che interessa una superficie di 5.241,6 Kmq, pari all'1,8% della superficie nazionale.

In tabella 4.1 si riportano i principali dati territoriali della Liguria. Secondo la classificazione delle aree marginali operata dal Ministero dello Sviluppo Economico (MiSE), basata sulla distanza dai centri d'offerta di servizi essenziali, i poli urbani (aree A/B) e i comuni della cintura (aree C), pur costituendo il 48% della superficie regionale, ospitano il 91% degli abitanti. Il resto della popolazione risiede in aree intermedie (D) o periferiche ed ultraperiferiche (E ed F). Queste ultime presentano uno spiccato disagio demografico, testimoniato dai valori molto alti dell'indice di vecchiaia. Del resto, la popolazione si distribuisce sul territorio in modo molto asimmetrico, sia in termini di classi di età, con la popolazione dei poli urbani mediamente più giovane rispetto alle altre aree, sia in termini puramente geografici. In particolare, i comuni costieri, pur rappresentando solo il 24% del territorio regionale, raccolgono l'80% dei residenti e sono assai più densamente abitati dell'entroterra, raggiungendo una densità pari a 952 ab./kmq contro i 75 ab./kmq dei comuni che non si affacciano sul mare.

Tabella 4.1 Principali dati territoriali - anno 2012 (Zonizzazione in base proposta "aree interne" MiSE)

	A/B	C	D	E	F	Totale
Numero Comuni	12	117	77	28	1	235
Popolazione	960.306	468.996	123.166	13.664	1.207	1.567.339
Superficie (Kmq)	611	2.028	1.784	943	55	5.422
Densità	1.572	231	69	14	22	289
Indice di vecchiaia	228	221	234	451	394	228

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

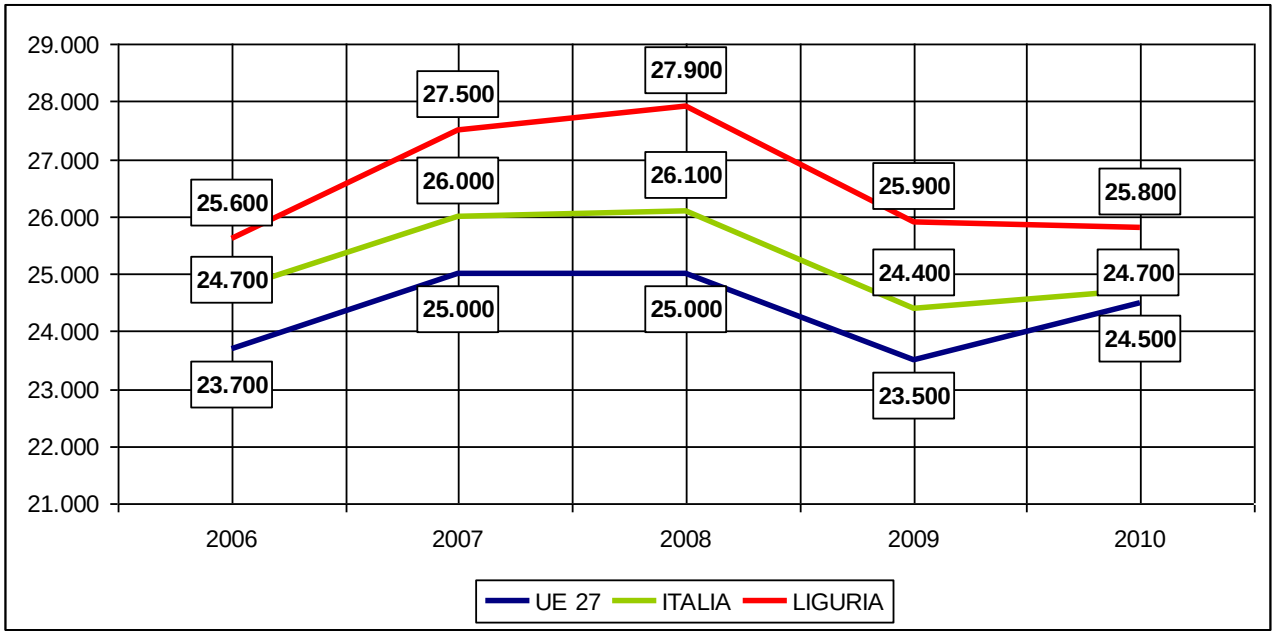
Tabella 4.1 bis - Principali dati territoriali - anno 2012 (Zonizzazione OCSE/PSN)

	A/B	C	D	Totale
Numero Comuni	69	66	100	235
Popolazione	1.294.811	128.694	143.834	1.567.339
Superficie (Kmq)	1.374,67	958,76	3.088,12	5.422
Densità	941,91	134,23	46,58	289,09
Indice di vecchiaia	230	195	239	228

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il prodotto interno lordo della Liguria, espresso in Unità di Potere di Acquisto pro-capite (PPS), è superiore alla media dell'Europa a 27 e dell'Italia. A differenza di quanto osservato a livello nazionale e comunitario, però, i valori riferiti alla Liguria sono in costante diminuzione dal 2008.

Figura 4.1 Prodotto Interno Lordo a prezzi correnti - Anni 2006/2010. PPS pro capite.



Fonte: EUROSTAT regional economic accounts

Il sistema produttivo della Liguria è di tipo avanzato, pertanto l'economia si caratterizza per una netta prevalenza dei servizi nella formazione degli aggregati economici. Il confronto con le altre circoscrizioni territoriali permette di apprezzare l'assoluta prevalenza del settore dei servizi nell'economia ligure, mentre l'agricoltura ha un peso inferiore alla media nazionale ma in linea con il Nord-Ovest. Le attività manifatturiere, invece, contribuiscono alla formazione del valore aggiunto in modo sensibilmente inferiore al resto delle circoscrizioni territoriali considerate.

Servizi ed edilizia sono gli unici due settori che ancora contribuiscono attivamente alla formazione del valore aggiunto regionale, in quanto sono gli unici in continua crescita. In particolare il contributo del terziario nella formazione della ricchezza prodotta in Liguria è andato aumentando nel corso degli anni, fino a superare l'80% nel 2011. Anche le costruzioni hanno acquistato un'importanza sempre maggiore nell'economia, tanto da arrivare a costituire il 6,5% del valore aggiunto regionale. Al contrario, il peso dell'industria è calato di oltre 2 punti percentuali negli ultimi 5 anni, mentre l'agricoltura, il cui valore aggiunto è in continua diminuzione dal 2005, nel 2011 rappresentava l'1,2% del valore aggiunto regionale.

Il terziario e le costruzioni stanno sostituendo, in termini di nuova ricchezza prodotta, l'agricoltura e le attività del secondario in senso stretto. La terziarizzazione dell'economia ligure è ormai un dato di fatto, tuttavia bisogna rilevare che tale trasformazione porta con sé effetti negativi che, se non possono esser evitati, è almeno auspicabile calmierare, in quanto la progressiva separazione della ricchezza dalla produzione di beni materiali ha, tra gli effetti collaterali, la perdita di know-how, l'esclusione dei lavoratori non specializzati dalla vita economica della Regione e, soprattutto, l'introduzione, nella formazione del valore aggiunto, di elementi estranei alla dinamica domanda-offerta.

Tabella 4.2 Valore aggiunto e ripartizione territoriale - anno 2011. Valori ai prezzi correnti (M€)

ATTIVITA' ECONOMICHE	LIGURIA		NORD OVEST		ITALIA	
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	480	*1,2%*	5.368	*1,2%*	27.655	*2,0%*
INDUSTRIA	7.240	*18,4%*	131.492	*28,8%*	349.413	*24,7%*
di cui: costruzioni	2.574	*6,5%*	27.115	*5,9%*	86.204	*6,1%*
SERVIZI	31.603	*80,4%*	319.791	*70,0%*	1.036.480	*73,3%*
Valore aggiunto ai prezzi base	**39.323**	***100%***	**456.651**	***100%***	**1.413.548**	***100%***

Fonte: ISTAT conti economici territoriali

Facendo uno specifico riferimento ai conti economici dell'agricoltura, si osserva che la Liguria contribuisce alle produzioni agricole del Nord Ovest e nazionali rispettivamente per il 6,3% e l'1,4% Rispetto alle altre ripartizioni territoriali considerate in tabella 4.3, poi, si ha una minore incidenza dei consumi intermedi sulla produzione che in Liguria risulta essere pari al 34%, inferiore a quella nel Nord Ovest (che si attesta attorno al 55%). Il dato nazionale è, invece, pari al 47%. Benché inferiore alla media nazionale, una tale incidenza dei costi di produzione costituisce per le aziende liguri, storicamente caratterizzate da una notevole debolezza strutturale sia in termini di superficie che di capitali, un forte limite allo sviluppo. Si tratta infatti di aziende che non sono dotate dei mezzi economici e gestionali idonei a contrastare fenomeni che dipendono per lo più da eventi macro economici (prezzi del petrolio, andamento dei mercati, ….).

In Liguria l'incidenza delle produzioni agricole sul totale dei beni e servizi del settore primario è pari all'88%; è un valore inferiore rispetto agli altri due aggregati territoriali considerati per via della maggiore incidenza della pesca, che in Liguria è pari al 10% del totale.

Arricchendo l'analisi con alcune considerazioni temporali, si deve notare in primo luogo il crescente peso dei consumi intermedi sulle produzioni: l'incidenza dei primi sulle seconde è passata dal 23% dato riferito al 2000, al 34% del 2012. In Liguria, poi, le produzioni agricole sono passate, nel decennio 2002-2012, dal rappresentare il 93% del valore aggiunto della branca, all'88%. Questa diminuzione è dovuta al crescente peso dell'attività ittica e della selvicoltura. La quota di nuova ricchezza prodotta dalla pesca è infatti aumentata, in dieci anni, di 3,5 punti percentuali, mentre la selvicoltura è arrivata a rappresentare l'1,2% del valore aggiunto dallo 0,6% del 2002.

Tabella 4.3 Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca – Valori ai prezzi correnti (M€) - anno 2012

	Liguria	Nord Ovest	Italia
Produzione di beni e servizi ai prezzi base	713.312	11.848.550	53.148.367
Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	246.716	6.602.191	25.040.474
Valore aggiunto ai prezzi base	466.596	5.246.359	28.107.893
di cui:			
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi	*412.630*	*5.096.494*	*26.413.352*
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	*5.498*	*78.336*	*562.813*
Pesca e acquacoltura	*48.467*	*71.529*	*1.131.728*

Fonte: ISTAT conti economici territoriali

Il valore aggiunto per occupato è in linea con il dato medio nazionale, ma più basso di quello riferito al Nord Ovest. Il rapporto tra nuova ricchezza ed occupati è superiore alla media italiana solo per agricoltura ed industria, mentre il settore dei servizi fa registrare, almeno nell'anno preso in considerazione, un risultato inferiore alle altre due ripartizioni considerate. In particolare, rispetto al Nord-Ovest, i risultati della Liguria sono inficiati dalla presenza diffusa di attività a basso valore aggiunto pro-capite, quali per esempio, l'allevamento estensivo in area montana o le colture arboree nell'area della collina interna e, per quanto riguarda i servizi, la prevalenza di occupati nel turismo rispetto ad altri settori del terziario.

Tabella 4.4 Valore aggiunto per occupato - anno 2011. Valori ai prezzi correnti (€).

	Liguria	Nord Ovest	Italia
Agricoltura, caccia e pesca	38.094	40.976	31.642
Industria	56.124	58.833	52.464
Servizi	62.817	71.462	65.171
Totale	**60.985**	**66.742**	**60.308**

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, conti economici territoriali & rilevazione forze di lavoro

La netta preponderanza dei servizi nell'economia ligure si riflette anche nella distribuzione degli occupati. In Liguria quasi l'80% della forza lavoro è impiegata nei servizi, una percentuale decisamente superiore al resto d'Italia. Gli occupati nel primario rappresentano il 2,1% del totale. Bisogna rilevare che, negli anni, questa percentuale ha mostrato una tendenza all'aumento, al pari di quella riferita ai servizi, mentre gli occupati nel secondario sono in costante diminuzione. Si ha quindi una sostituzione dei bacini di impiego che testimonia la progressiva perdita di importanza dell'industria nell'ambito dell'economia ligure, a favore di altri settori.

Tabella 4.5 Numero di occupati per settore - anno 2012. (migliaia di unità).

	Liguria		Nord Ovest		Italia	
Agricoltura, caccia e pesca	13	2,1%	129	1,9%	874	3,7%
Industria	119	18,8%	2.203	32,3%	6.478	27,7%
Servizi	500	79,1%	4.481	65,8%	16.022	68,5%
Totale	**632**	**100%**	**6.813**	**100%**	**23.375**	**100%**

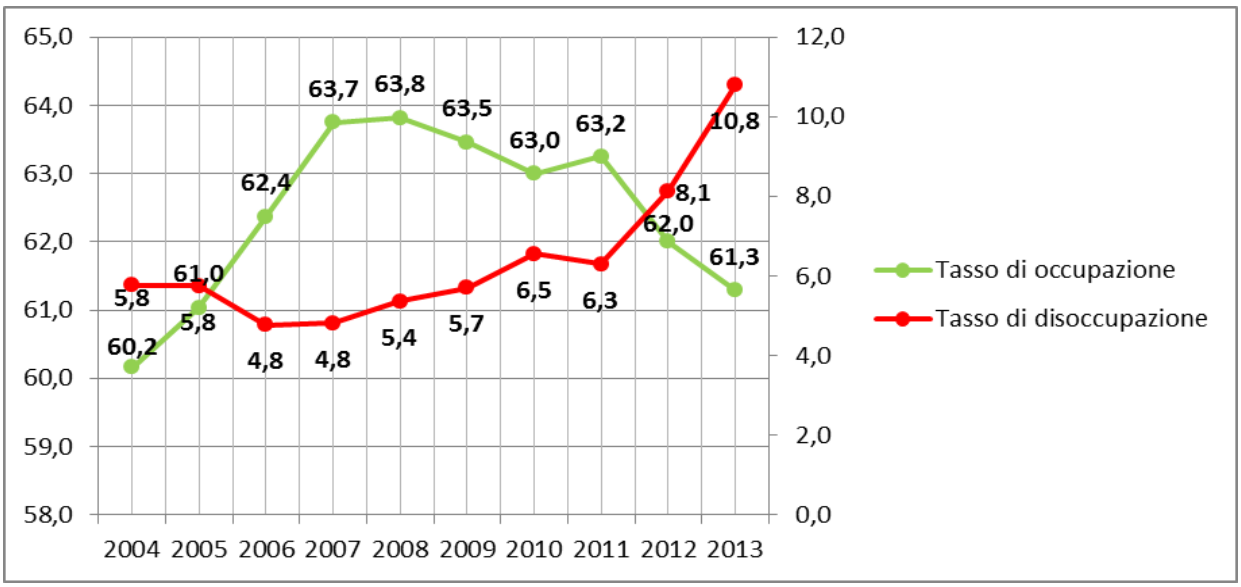
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, rilevazione forze di lavoro

Negli anni si è assistito ad un progressivo assottigliamento del tasso di occupazione e quindi, ad uno speculare aumento del tasso di disoccupazione (figura 4.2). Sintomaticamente il 2008 costituisce un punto estremante per entrambe le serie temporali, coincidendo con l'inizio del periodo di difficoltà economica che, da semplice dato congiunturale, ha assunto negli anni l'aspetto di una crisi strutturale capace di mettere in discussione i fondamentali delle economie sovrane. Il prolungato periodo di deterioramento economico ha portato a livello nazionale ad una contrazione del reddito disponibile e a livello internazionale, al ridefinirsi dei rapporti di forza delle economie

industriali, il cui baricentro appare ormai definitivamente spostato attorno alle economie emergenti. Per la Liguria si sono avute pesanti conseguenze in termini di traffico merci, tenuta delle piccole e medie imprese del secondario e del commercio, con notevoli ricadute a livello occupazionale. Oltre ad una variazione dei tassi, la crisi economica ha acuito le disuguaglianze di genere: Il tasso di disoccupazione femminile, nel 2012, è stato superiore a quello maschile di oltre due punti percentuali: il livello più alto dal 2005.

In Liguria, il tasso di disoccupazione giovanile nel 2012, era al 21% circa: un dato superiore alla media italiana (19%) ma inferiore al Nord-Ovest (23%).

Figura 4.2 Tasso di occupazione e di disoccupazione in Liguria - anno 2004 - 1° trim 2013 (%)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'agricoltura ligure è molto caratterizzata dal punto di vista territoriale, in quanto le strutture morfologiche del paesaggio regionale, contraddistinto dalla totale assenza di aree classificate di pianura (ISTAT) e dalla forte pendenza dei versanti, hanno da sempre condizionato le scelte degli imprenditori.

La collina litoranea ed interna ospita le aziende più dinamiche e più orientate verso il mercato: per lo più dedite all'olivicoltura e viticoltura certificate, all'orticoltura e alla floricoltura. Quest'ultima in particolare è concentrata nel Ponente ligure e da sola costituisce i due terzi della produzione lorda vendibile dell'intero settore agricolo.

D'altro canto, la montagna interna, dove la superficie non urbanizzata è per lo più occupata da boschi e da prati permanenti e pascoli, le attività agricole sono legate all'allevamento bovino, anche se sono presenti piccole aree a seminativo nei fondovalle, anch'esse comunque asservite alla zootecnia. Si tratta per lo più di aziende strutturalmente molto deboli, per le quali il ruolo di presidio del territorio è preponderante rispetto a quello economico e produttivo. Il ruolo ambientale dell'agricoltura è ben rappresentato dalla distribuzione della SAU nei comuni classificati come

interamente svantaggiati ai sensi della Direttiva CEE 273/75: il 75% della SAU si trova in comuni interamente svantaggiati, che a loro volta rappresentano il 73% del territorio regionale.
Un'analisi comparata dei dati strutturali provenienti dagli ultimi due censimenti generali dell'agricoltura permette di fare alcune considerazioni circa le trasformazioni che hanno interessato l'agricoltura ligure nel decennio che separa le due rilevazioni.
In primo luogo si è avuta una notevole contrazione della SAU, soprattutto nelle aree interne, dove è diminuita del 43%. Alla diminuzione delle superfici, ha però fatto seguito un riordino delle stesse, come dimostra l'aumento della superficie media aziendale e del rapporto SAU/SAT.
E' un sintomo delle trasformazioni a cui sta andando incontro l'azienda agricola ligure, che sta progressivamente abbandonando il modello basato sulla piccola proprietà diretto-coltivatrice per passare a modelli più idonei a sostenere i rischi del mercato e la concorrenza di aziende più strutturate. Un ulteriore indizio di questa trasformazione è fornito dai movimenti delle aziende agricole registrati dalle Camere di Commercio: in 10 anni il numero delle società (sia di capitale sia di persone) è aumentato del 40%, mentre il numero delle imprese individuali è diminuito del 25%.
Il settore è comunque caratterizzato dalla debolezza strutturale delle sue imprese: secondo quanto riportato nell'ultimo censimento dell'agricoltura, il 97% delle aziende insiste infatti su di una SAU inferiore ai 10 ettari ed è responsabile dell'87% della produzione standard dell'agricoltura ligure.

Tabella 4.6 Numero di aziende e relativa SAU e SAT e area OCSE/PSN - anni 2000 & 2010.

	Azienda		SAU		SAT		SAU/SAT (%)		SAU/Azienda	
	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010
Aree urbane	23.057	9.841	17.644	13.541	39.766	29.663	44%	46%	0,77	1,38
Aree rurali intermedie	10.128	5.646	10.361	9.320	29.323	18.993	35%	49%	1,02	1,65
Aree rurali con problemi di sviluppo	11.081	4.721	36.708	20.924	114.388	49.386	32%	42%	3,31	4,43
Totale	44.266	20.208	64.713	43.784	183.477	98.043	35%	45%	1,46	2,17

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT,V & VI censimento generale agricoltura

La maggior parte della SAU delle aziende liguri è dedicata a colture di tipo estensivo: il 50% della superficie è occupata da prati permanenti e pascoli, mentre le colture legnose ne costituiscono il 33%.
La diminuzione della SAU tra i due censimenti ha interessato tutte le principali categorie colturali, ma è particolarmente evidente proprio per prati permanenti e pascoli, la cui superficie è diminuita mediamente del 38%, con una punta del 46% nelle aree con problemi di sviluppo.
Il 6,4% della SAU è certificata biologica. Si tratta per lo più di superfici a prato permanente e pascolo appartenenti alle aziende zootecniche. L'agricoltura biologica interessa quindi, soprattutto, le aziende in aree appenniniche, quelle più dotate di superfici a prato e pascolo; assumendo pertanto, un ruolo fondamentale di presidio per la biodiversità di tali luoghi.

Tabella 4.7 SAU per tipo di utilizzazione del terreno (ha) per area OCSE/PSN - anni 2000 & 2010

	Seminativi		Colture arboree		Prati e pascoli	
	2000	2010	2000	2010	2000	2010
Aree urbane	4.748	3.086	8.633	6.328	4.263	3.811
Aree rurali intermedie	1.862	1.207	5.937	4.978	2.562	2.909
Aree rurali con problemi di sviluppo	4.011	2.503	4.197	3.039	28.500	15.159
Totale	10.621	6.796	18.767	14.345	35.325	21.879

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, V & VI censimento generale dell'agricoltura

La manodopera familiare diminuisce su tutto il territorio regionale, sia quella prestata in qualità di conduttore che quella relativa al resto della famiglia, mentre invece aumenta il numero dei lavoratori salariati, sia fissi che avventizi, al punto da poter ravvisare una vera e propria sostituzione delle manodopera familiare con quella salariata. Il numero di lavoratori dipendenti aumenta soprattutto in area urbana ed intermedia, mentre diminuisce nelle aree con problemi di sviluppo, dove il modello aziendale più diffuso è ancora quello basato sul lavoro familiare.

Tabella 4.8 Addetti in azienda per categoria di manodopera (n.) - anni 2000 & 2010

	Conduttori		Manodopera familiare		Manodopera salariata	
	2000	2010	2000	2010	2000	2010
Aree urbane	22.996	9.484	30.444	17.571	2.084	3.113
Aree rurali intermedie	10.093	5.360	12.928	10.402	689	1.189
Aree rurali con problemi di sviluppo	10.975	4.517	12.564	8.737	566	512
Totale	44.064	19.361	55.936	36.710	3.339	4.814

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, V & VI censimento generale dell'agricoltura

Il patrimonio zootecnico ligure è per lo più costituito da bovini, che ne rappresentano il 62%. Ovi-caprini, equini e avicoli, pur molto diffusi, sono solo raramente organizzati in allevamenti specializzati, trattandosi soprattutto di capi raccolti in allevamenti di poche unità atti a soddisfare esigenze familiari. In generale, si tratta di aziende strutturalmente molto deboli: l'allevamento bovino medio conta in Liguria, 9 UBA. Gli allevamenti ovi-caprini invece, sono mediamente costituiti da 2 UBA.

L'analisi dell'anagrafe bovina rivela che nel 2010, il 54% delle UBA bovine apparteneva ad allevamenti da carne, il 35% ad allevamenti da latte e circa l'11% ad allevamenti misti. Negli ultimi anni, comunque, si sta assistendo alla conversione dell'allevamento da latte in allevamento da carne, giudicato meno oneroso e più redditizio.

Tabella 4.9 Consistenza del patrimonio zootecnico delle aziende agricole liguri (UBA) - anno 2010

Bovini & Bufalini	10.156
Equini	2.930
Ovini	1.085
Caprini	664
Suini	276
Avicoli	1.143
Conigli	87

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, VI censimento generale agricoltura

La diversificazione delle attività aziendali non è molto diffusa presso le aziende agricole liguri. Secondo quanto rilevato dal censimento 2010, solo il 10% delle aziende liguri ha un'altra attività remunerativa connessa all'azienda. La più diffusa è la trasformazione dei prodotti vegetali (28% delle aziende che diversificano), seguita dall'agriturismo (26%) e dalla prima trasformazione dei prodotti aziendali (21%). Bisogna tenere presente che verosimilmente, c'è una certa sovrapposizione tra le categorie, visto che la trasformazione dei prodotti agricoli è un'attività per lo più funzionale anche all'agriturismo.

I dati statistici delle utilizzazioni forestali relative al quinquennio 2007-2011, mostrano una lieve diminuzione delle quantità di legname utilizzato rispetto al 2010. D'altra parte si assiste (tabella 4.10), ad una costante crescita dei volumi afferenti alla categoria "altri assortimenti". In particolare, si ha una costante riduzione del volume di tondame da sega, sia in valore assoluto che in termini percentuali (nel 2011 solo il 3% del legname appartiene a questa categoria). Nell'andamento delle utilizzazioni, si può ravvisare un effetto dell'intensificarsi degli interventi selvicolturali volti alla conversione all'alto fusto di cedui invecchiati, che immettono sul mercato grandi quantità di legno di scarso pregio.

Tabella 4.10 Utilizzazioni legnose totali (foresta e fuori foresta) per assortimento (in m^3)

	Tondame da sega e da trancia	Pasta e pannelli	Altri assortimenti	Combustibile	Totale
2007	13.844	24.392	8.725	68.425	115.386
2008	13.443	5.736	10.501	56.512	86.192
2009	5.765	15.895	9.018	82.546	113.224
2010	9.261	32.041	13.304	83.802	138.408
2011	3.277	10.431	10.780	63.920	112.896
Var. % 2007/2011	-76,33%	-57,24%	23,55%	-6,58%	-2,16%

Fonte: INFC

In tabella 4.11, si riportano alcuni dati sulla distribuzione delle attività ricettive in Liguria. E' interessante notare come, nelle aree rurali, le strutture agrituristiche si equivalgano, in termini numerici, a quelle destinate alla ricettività tradizionale. Nelle aree interne da tempo si assiste ad un

continuo aumento degli agriturismi e della ricettività alternativa (campeggi, B&B, etc.) mentre sulle aree costiere aumentano gli alberghi. Si tratta di un'evidenza della polarizzazione che interessa i flussi turistici, che si orientano alla ricettività tradizionale sulla costa, ma preferiscono altre sistemazioni nell'entroterra.

Tabella 4.11 Capacità ricettiva delle strutture alberghiere e degli agriturismo in Liguria - area OCSE

	Alberghi		Agriturismo	
	Posti letto	**Strutture**	**Posti letto**	**Strutture**
Aree urbane	65.095	1.le 090	1.560	130
Aree rurali intermedie	4.742	161	1.668	150
Aree rurali con problemi di sviluppo	3.947	133	1.213	115
Totale	**73.784**	**1384**	**4.471**	**395**

Fonte: Elaborazioni su rilevazione ISTAT sulla capacità degli esercizi ricettivi

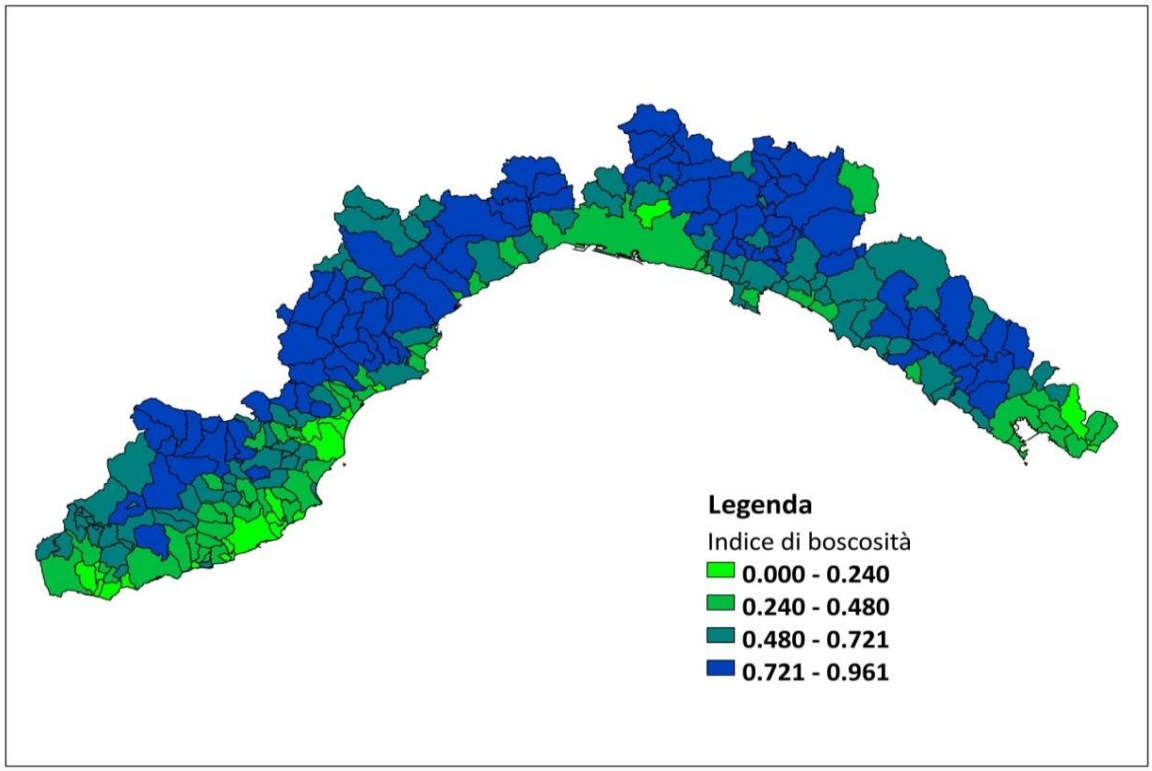
Qualche informazione, da ultimo, di tipo ambientale.

La morfologia territoriale regionale, modellata in una stretta fascia marittima, determina uno dei caratteri più specifici del paesaggio ligure. La manutenzione di questo territorio richiede una serie di operazioni necessarie per mantenere in buono stato ed efficienza idraulico ambientale gli alvei dei fiumi, in buone condizioni di equilibrio i versanti ed in efficienza le opere idrauliche e quelle di sistemazione idrogeologica. La manutenzione del territorio rappresenta quindi uno strumento fondamentale per la riduzione del dissesto idrogeologico e del rischio per le persone, le cose ed il patrimonio ambientale, nonché per la riqualificazione ambientale del territorio.

I maggiori fattori che stanno determinando un veloce degrado del suolo, si possono identificare nel generale abbandono del bosco (in particolare del bosco ceduo) e dei versanti terrazzati, oltre ai ripetuti passaggi del fuoco.

Relativamente al bosco, la Liguria presenta un territorio boscato molto esteso pari a circa i due terzi della superficie totale. Di questo il 60% circa è costituito da bosco ceduo (prevalentemente di castagno), peraltro, in stato di abbandono da oltre un quarantennio. La maggior parte dei boschi liguri (quasi il 90%), inoltre, è sottoposto a vincolo idrogeologico, mentre il 25% è sottoposto a vincolo naturalistico.

Figura 4.3 Indice di boscosità dei comuni liguri



Fonte: Elaborazioni su dati INFC

Si aggrava il problema costituito dai boschi di pino marittimo, colpiti da una tripla minaccia:

- la cocciniglia del pino marittimo (*Matsucoccus feytaudi*), che determina una grave sofferenza e spesso la morte degli alberi;
- il fuoco, che trova innesco più facile nelle pinete già compromesse dalla cocciniglia;
- il dissesto idrogeologico che moltiplica i propri effetti nefasti laddove i tronchi dei pini marittimi morti o gravemente deperiti, non più trattenuti dall'apparato radicale, vengono facilmente trascinati a valle dall'acqua, formando nei punti più stretti barriere temporanee che, al loro inevitabile cedimento per la pressione idrica, determinano quelle "bombe d'acqua" che sono tra i fenomeni più disastrosi nell'ambito dell'evento più ampio dell'alluvione.

La funzione del bosco ceduo, dagli anni trenta agli anni cinquanta era quella di fornire prodotti, allora largamente utilizzati, come paleria e carbone di legna. Una volta che le risorse del bosco non hanno più rappresentato un valore di mercato, il fenomeno dell'abbandono ha preso il sopravvento. Gran parte del bosco ligure non svolge perciò più la funzione di salvaguardia idrogeologica. Di contro, un aumento del carico, dovuto ad uno sviluppo incontrollato della parte aerea della pianta, nonché alla permanenza in situ di quantità abnormi di necromassa legnosa (alberi morti in piedi o abbattuti) costituisce uno dei principali fattori di innesco di frane superficiali in situazioni di saturazione del suolo. Tali criticità finiscono per incrementarsi nel corso del tempo sino a raggiungere un possibile stato di collasso.

Analogo discorso può essere avanzato per l'abbandono dei versanti terrazzati. Appare evidente il legame tra la soglia di innesco di una frana superficiale e la rottura di equilibrio idrogeologico dovuto ad un tratto di terrazzamento degradato. Come nel caso del bosco, tali fenomeni vanno ad incrementare quel trasporto solido particolarmente temibile in caso di piogge eccezionali. Gli interventi devono essere visti soprattutto in funzione di area vasta, coinvolgendo più proprietari al fine di riqualificare più superficie possibile, anche se l'intervento puntuale mantiene la sua indubbia importanza. Gli interventi devono perciò puntare a moltiplicare nel tempo l'impegno finanziario incrementando un'economia agricola che permetta la permanenza dell'uomo sul territorio. Il finanziamento del rifacimento di muretti a secco in aree dove non esiste una politica di promozione agricola significherebbe finanziare un'opera con un'autonomia di pochi anni.

Il problema degli incendi boschivi si è da sempre limitato alla fase di prevenzione ed a quella successiva dello spegnimento. La norma esclude esplicitamente, infatti, la possibilità di realizzare interventi successivi di rimboschimento, salvo casi di dissesto idrogeologico, allo scopo di rendere vana la "storica" motivazione di molti incendi forestali, spesso appiccati proprio per creare occasioni di lavoro. Le aree percorse dal fuoco, tuttavia, rivestono purtroppo un importante fattore di dissesto idrogeologico dovuto principalmente all'aumento del ruscellamento superficiale e alla conseguente erosione accelerata dei suoli con notevolissimo trasporto solido, sia della frazione terrigena che, in caso di piogge particolarmente violente, della parte vegetale bruciata e caduta.

Quanto all'applicazione delle norme di attuazione della pianificazione di bacino nelle aree di frana, essa comporta, per i vincoli imposti, un efficace impedimento alla costruzione di edifici e strutture che, qualora fossero realizzati, aumenterebbero l'entità del rischio territoriale per frana. Gli esiti degli studi di maggior dettaglio della pianificazione di bacino a riguardo dei corpi franosi e l'acquisizione di nuovi dati di interferometria radar-satellitare hanno contribuito ad accrescere le conoscenze per una migliore perimetrazione dei corpi franosi.

In base alle nuove tecnologie impiegate nonché all'estensione delle superfici territoriali studiate ed analizzate, si rileva un costante e graduale aumento degli areali in frana sul territorio ligure con conseguente applicazione di regimi normativi restrittivi per le previsioni urbanistiche.

Tuttavia è anche da tenere presente che, a seguito degli intensi eventi alluvionali verificatesi nell'autunno 2011, si sono attivati ben 1.920 nuovi fenomeni di colate rapide detritiche torrentizie, tipologia di frana che comporta un'alta pericolosità per persone o cose presenti sulla loro traiettoria.

A fronte di ciò l'indicatore non può più rappresentare una situazione positiva nel contesto della difesa dai rischi naturali in quanto il contenimento delle aree a rischio idrogeologico per frana, perseguito negli anni scorsi attraverso l'imposizione di vincoli urbanistici su areali di frane esistenti via via maggiormente studiate definite, è stato superato e messo in crisi dal consistente numero di nuove frane prodotte in breve tempo dall'intenso evento alluvionale. La situazione che ne deriva a

scala regionale al 2011 è pertanto la seguente: circa il 9,5% del territorio regionale è interessato da fenomeni franosi e di questo circa il 4,2% interferisce con aree già urbanizzate.
Le aree protette, parchi o riserve, hanno la finalità di tutelare e valorizzare l'ambiente, il paesaggio e la natura, contribuendo attivamente allo sviluppo socio-economico delle popolazioni locali e alla salvaguardia dei beni naturali e culturali più significativi.
Il sistema dei parchi e delle aree naturalistiche liguri offre un'efficace rassegna della straordinaria "varietà ambientale" della Liguria, comprendendo quasi il 12% del territorio regionale, per una superficie complessiva di circa 60 mila ettari.
Molto importante da segnalare, tra le aree protette, è la 'Rete Natura 2000', una vera e propria 'Rete' formata da "nodi" collegati tra di loro: i "nodi" sono rappresentati da porzioni di territorio poste in stretta relazione dal punto di vista funzionale. Ciò significa che hanno importanza fondamentale anche le zone circostanti le aree a maggiore naturalità che, a prima vista, sembrerebbero non mostrare particolare rilievo dal punto di vista naturale o paesaggistico, ma che in realtà costituiscono l'indispensabile raccordo tra ambiente antropizzato e ambiente naturale. Esse, infatti, rappresentano i cosiddetti "corridoi ecologici", ovvero quei territori indispensabili per mettere in relazione aree separate tra loro ma simili per funzionalità ecologica. I "nodi" della Rete, racchiudono al loro interno habitat e specie particolarmente minacciati di frammentazione e di estinzione, che gli Stati membri dell'Unione Europea sono tenuti a salvaguardare per preservare la biodiversità nel nostro continente.
Le aree che attualmente compongono Natura 2000 sono denominate Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS). I SIC, dopo una fase di verifica ad opera della Commissione Europea, saranno trasformati in Zone Speciali di Conservazione (ZSC) mentre le ZPS, istituite per la protezione specifica degli uccelli, entrano direttamente nella Rete Natura 2000.

In tema di energia infine, occorre premettere alcune considerazioni atte ad una corretta analisi del sistema ligure. Bisogna infatti evidenziare che il sistema energetico regionale non può prescindere dalla funzione paese che la Liguria svolge in ambito nazionale: Essa dispone di tre centrali termoelettriche che, a fronte di una potenza installata di circa 1690 MW, attualmente esportano fuori dai confini territoriali circa il 50% della propria produzione.
Tuttavia la Regione Liguria intende ridurre la dipendenza da fonti non rinnovabili (carbone ed olio combustibile) aumentando progressivamente la quota di energia prodotta da fonti sostenibili; gli obiettivi in questo senso sono fissati dal Piano Energetico Ambientale Regionale, operativo dal 2003 ma aggiornato ogni 5 anni, secondo quanto previsto dalla L.R. 22/2007.
Come si evince dall'osservazione della tabella 4.12, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è in continuo aumento in Liguria, in particolare si ha un maggiore impiego di energia eolica e solare, mentre gli apporti di origine idroelettrica mostrano una diminuzione di circa il 30%.

L'utilizzo energetico delle biomasse si sta diffondendo rapidamente in Liguria, soprattutto a fini termici. In alcuni comuni dell'entroterra sono ormai operative piccole centrali per il teleriscaldamento e l'utilizzo di caldaie a biomasse sta diventando sempre più frequente in ortofloricoltura, settore in cui il contenimento dei costi energetici è una priorità strategica. Secondo i dati in possesso della Regione, nel 2012 la produzione di energia termica da fonti rinnovabili ammontava complessivamente a 71 Ktep.

Tabella 4.12 Produzione di energia da fonti rinnovabili in Liguria. Ktep

	Idraulica	Eolica	Solare	Biomasse	Bioliquidi	Biogas	Totale
2011	16,41	3,99	3,76	0,07	0,00	10,68	34,91
2009	23,22	2,84	0,43	0,00	0,00	8,68	35,17

Fonte: Elaborazioni su dati GSE

Nonostante i consumi di energia elettrica siano, a livello tendenziale, in costante aumento, per alcuni settori economici si assiste invece ad una lenta ma costante diminuzione. Particolarmente significativo il dato riferito all'industria, i cui fabbisogni energetici sono diminuiti del 21% in dieci anni, mentre nello stesso periodo i consumi del terziario e dell'edilizia sono aumentati del 20% e del 32% rispettivamente. Il settore agricolo sta conoscendo una progressiva diminuzione delle esigenze energetiche: nonostante una lieve ripresa nel 2011, infatti, l'andamento dei consumi è decisamente negativo dal 2005.

Tabella 4.13 Consumi di energia per settore di attività economica, anni 2001 – 2011, Ktep

TIPO DI ATTIVITÀ	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
AGRICOLTURA	2,9	2,9	2,8	3,0	3,1	3,1	3,0	3,0	2,9	2,9	3,0
INDUSTRIA	180,1	173,4	168,3	168,2	163,8	153,5	147,3	147,8	132,1	140,5	142,3
Alimentare	8,1	8,2	8,4	8,7	8,9	9,0	9,2	9,3	9,1	9,2	9,0
Costruzioni	2,9	3,0	3,4	3,5	3,8	4,7	4,8	5,2	4,7	4,5	3,8
TERZIARIO	208,9	219,7	225,4	228,2	237,2	244,5	245,3	251,0	254,8	253,9	252,2
TOTALE LIGURIA	**548,2**	**554,9**	**557,6**	**563,8**	**566,1**	**564,7**	**555,7**	**564,9**	**553,8**	**563,4**	**559,9**

Fonte: Annuario statistico Regione Liguria 2012

4.1.1.1 Analisi dei principali settori produttivi agricoli e forestali della Liguria e relativi fabbisogni di intervento.

Principali comparti produttivi della Liguria

Orientamento Tecnico Economico	Numero aziende	SAU (totale)	Standard Output (totali)	S.O./ Azienda	S.O./ SAU	Media SAU aziendale (ha)
Floricoltura e piante ornamentali	3.539	3.378	215.506.339	60.895	63.805	0,95
Olivicoltura	7.028	7.948	15.499.838	2.205	1.950	1,13
Aziende miste	1.736	3.571	14.818.006	8.536	4.149	2,06
Orticoltura	292	227	4.355.366	14.916	19.146	0,78
Allevamento bovino	688	10.325	18.823.775	27.360	1.823	15,01
Altri allevamenti (compresi quelli misti)	842	6.111	13.361.874	15.869	2.187	7,26
Seminativi	1.807	6.765	10.670.625	5.905	1.577	3,74
Viticoltura	1.507	1.952	17.409.481	11.552	8.920	1,30
Frutticoltura	447	539	1.313.505	2.938	2.437	1,21

Fonte: VI censimento generale dell'agricoltura

Tradizionalmente, i principali settori produttivi dell'agricoltura ligure sono i seguenti:

1) floricoltura, che a sua volta si può distinguere in due segmenti:
   a) fiori e fronde da recidere
   b) piante in vaso
2) orticoltura
3) olivicoltura
4) viticoltura
5) zootecnia.

Floricoltura

Fiori e fronde da recidere

Il segmento dei fiori e delle fronde da recidere, pur mantenendo un'importanza primaria nell'agricoltura ligure, si trova in grave difficoltà a causa di tre fattori concomitanti:

1) la concorrenza dei paesi produttori extra-UE (Kenya e altri paesi africani, Sudamerica, Asia), a cui si aggiunge il fatto che molti paesi emergenti stanno investendo nel settore;
2) l'egemonia ormai totale del sistema commerciale olandese in ambito UE, che convoglia sul mercato europeo prodotti provenienti da tutto il mondo e ha ridotto il sistema commerciale della floricoltura ligure a un ruolo del tutto complementare e, per quanto riguarda le strategie commerciali, assolutamente irrilevante;
3) la crisi economica globale che ha ridotto i consumi di fiori in generale e, in questo ambito, ha particolarmente ridotto il consumo di prodotti di alta gamma a favore di prodotti di minore qualità ma di prezzo unitario assai più basso, causando ulteriori difficoltà per i prodotti liguri.

È quindi evidente che, senza una radicale ristrutturazione, la filiera produttiva regionale dei fiori e delle fronde da recidere è destinata a proseguire il percorso di declino irreversibile, già in atto da almeno tre decenni.

La ristrutturazione del settore dei fiori e delle fronde da recidere potrà seguire diverse linee:

1) riconversione verso altre produzioni: piante in vaso, orticoltura specializzata, viticoltura;
2) ripristino del rapporto tra innovazione genetica e settore produttivo ligure, attraverso varie azioni tra cui la formazione di un congruo numero di ibridatori privati che siano in grado di produrre innovazioni genetiche coltivabili in loco;
3) rafforzamento della filiera commerciale e della sua capacità di raggiungere i mercati;
4) qualificazione del prodotto dal punto di vista ambientale tramite introduzione di tecniche di produzione innovative a basso impatto, diffusione di marchi di qualità, promozione commerciale.

Si rende quindi necessario concentrare le risorse del programma in azioni di innovazione, in investimenti strutturali finalizzati alla riconversione, in risorse umane (formazione, consulenza).

Piante in vaso

Il settore produttivo delle piante in vaso risente assai meno della concorrenza di paesi produttori extra-UE, rispetto al settore dei fiori e delle fronde da recidere, a causa delle caratteristiche intrinseche del prodotto (volume e peso), che ne rendono improponibile il trasporto via aereo.

La Liguria detiene una certa egemonia, a livello europeo, per quanto riguarda le piante aromatiche (rosmarino, salvia, basilico, ecc.) in vaso.

Esistono anche buone produzioni di piante grasse in vaso, che costituiscono una vera e propria produzione di nicchia - con buona redditività ma limitate possibilità di espansione.

È invece in regresso la produzione di piante fiorite in vaso, che in passato è stata trainante. Questa produzione risente della mancanza di innovazione, dal momento che si continuano a coltivare varietà “vecchie” di oltre 20 anni.

Nel settore delle piante in vaso le prospettive per il settennio 2014-2020 sono migliori rispetto al settore dei fiori e delle fronde da recidere, e si può prevedere anche una sua espansione.

La logistica di questo settore può essere notevolmente migliorata realizzando piattaforme di concentrazione del prodotto e avvio alla commercializzazione.

Nel settore delle piante in vaso quindi i fabbisogni si possono così sintetizzare:

1) innovazione genetica, in particolare per le piante da vaso fiorito;
2) innovazione tecnologica e di processo produttivo per la qualificazione ambientale delle produzioni;
3) miglioramento della logistica.

Dati floricoltura - *(fiori recisi in migliaia di pezzi)*

ANNI	PIANTE INTERE DA VASO		FIORI RECISI		FRONDE	
	In serra	In piena aria	In serra	In piena aria	In serra	In piena aria
2008	34.246.933	73.846.300	423.283	237.379	30.850	696.768
2009	28.664.950	87.483.500	400.374	213.169	30.850	696.758
2010	26.367.820	84.718.000	560.921	232.706	26.400	1.135.935
2011	36.309.080	89.971.750	567.264	189.704	26.400	1.073.211

Fonte: Annuario statistico regionale

Orticoltura

L'orticoltura ligure, fino agli anni 70 del 900, produceva primizie per il mercato italiano ed europeo. A partire dagli anni 80, la maggior parte di queste produzioni sono state riconvertite verso le piante in vaso. Alcune produzioni orticole tradizionali hanno resistito alla riconversione e, sia pure come prodotti di nicchia, conservano una buona redditività: carciofi, asparagi, zucchine, varietà locali di pomodoro, ecc. In questo ambito, favorire la filiera corta può essere una soluzione per aumentare il valore aggiunto che resta di pertinenza dei produttori.

Una particolare produzione orticola, negli ultimi 10-15 anni, ha avuto una certa espansione: si tratta del basilico genovese, ingrediente fondamentale del pesto, che ha ottenuto da qualche anno la DOP. Le prospettive di mercato sono ancora largamente positive e quindi la coltivazione del basilico può essere ulteriormente incrementata.

La filiera del basilico è ancora assai frammentata e poco organizzata. In questo ambito, i margini di miglioramento sono ampi.

Il basilico viene coltivato sia in serra che all'aperto. In quest'ultimo caso, ovviamente, si tratta di coltivazioni stagionali.

Le coltivazioni di ortaggi in serra hanno subito in modo assai netto, negli ultimi anni, l'incremento del costo del gasolio per il riscaldamento. È quindi necessario avviare un processo di completa sostituzione delle caldaie a gasolio con forme di energia rinnovabile: biomasse, biogas, solare termico, ecc.

Quindi i fabbisogni del settore si possono così sintetizzare:

1) l'orticoltura tradizionale in pien'aria non ha particolari esigenze di ristrutturazione, se non nella fase commerciale dove deve essere favorita la filiera corta;
2) nell'orticoltura in serra si deve favorire la sostituzione degli impianti di riscaldamento a gasolio con forme di energia rinnovabile (biomasse, biogas, solare termico, ecc.);
3) la filiera del basilico deve essere razionalizzata e resa più efficiente;
4) la coltivazione del basilico può essere ulteriormente sviluppata sia con nuovi impianti sia tramite riconversione da altre colture, con particolare riferimento a fiori e fronde da recidere.

Dati orticoltura *(superficie in ettari e produzione in quintali)*

ANNI	ORTIVE NON IN SERRA		ORTIVE IN SERRA*		ALTRE ORTIVE	
	Superficie	Produzione	Superficie	Produzione	Superficie	Produzione
2008	176	48.932	144	87.014	943	189.982
2009	151	34.094	1.711	70.455	935	166.139
2010	371	51.871	2.794	31.812	15	198
2011	80	23.685	2.767	29.725	15	198

*ortive in serra superficie in aree

Fonte: Annuario statistico regionale

Olivicoltura

L'olivicoltura ligure ha una grande tradizione, anche a livello industriale, soprattutto nella zona di Imperia. La lunga fase di declino iniziata dopo la seconda guerra mondiale si è arrestata negli anni '90 quando la qualità del prodotto (certificata dalla DOP), le migliori tecniche di produzione e il buon prezzo hanno restituito una certa redditività alla coltura. L'olivicoltura ha margini di espansione, che non consistono tanto in nuovi impianti – che peraltro sono auspicabili – quanto nel recupero dei molti oliveti abbandonati, presenti in larga parte del territorio regionale.

Il problema principale dell'olivicoltura rimane tuttavia la dimensione aziendale troppo piccola.

La filiera dell'olivicoltura è largamente migliorabile per quanto riguarda l'organizzazione dei produttori, la fase di trasformazione, la fase commerciale. Un aspetto particolare è costituito dal fatto che, come nel caso degli altri settori *food* dell'agricoltura regionale, i ristoranti locali non valorizzano sufficientemente i prodotti del territorio.

I fabbisogni del settore dell'olivicoltura regionale si possono quindi sintetizzare come segue:

1) favorire l'incremento delle dimensioni delle aziende tramite accorpamento, ricomposizione fondiaria, recupero di terreni abbandonati, nuovi impianti;
2) razionalizzazione della filiera anche tramite accordi con la ristorazione;
3) investimenti finalizzati al miglioramento della qualità del prodotto in tutte le fasi della filiera.

Dati olivicoltura ***(superficie in ettari e produzione in quintali)***

ANNI	SUPERFICIE IN PRODUZIONE	OLIVE RACCOLTE	OLIVE OLEIFICATE	OLIO PRODOTTO
2008	16.250	213.070	194.570	31.168
2009	15.740	239.120	228.120	46.430
2010	15.680	211.080	202.480	35.573
2011	15.760	196.000	187.500	38.500

Fonte: Annuario statistico regionale

Viticoltura

Per la viticoltura vale, *mutatis mutandis*, quanto già detto a proposito dell'olivicoltura. La viticoltura regionale, pur nelle sue modeste dimensioni quantitative, ha raggiunto buoni livelli di qualità, testimoniati dai diversi premi che i vini liguri hanno ottenuto in campo nazionale. La qualità tuttavia è ancora migliorabile. Anche in questo caso il problema principale del settore risiede nelle dimensioni aziendali troppo piccole.

A partire dal 2015 i diritti di impianto saranno liberalizzati e quindi si può prevedere un incremento delle superfici.

I fabbisogni del settore sono analoghi a quelli dell'olivicoltura:

1) favorire l'incremento delle dimensioni delle aziende tramite accorpamento, ricomposizione fondiaria, recupero di terreni abbandonati, nuovi impianti;
2) razionalizzazione della filiera anche tramite accordi con la ristorazione;
3) investimenti finalizzati al miglioramento della qualità del prodotto in tutte le fasi della filiera.

Dati viticoltura ***(superficie in ettari, produzione uva in quintali, produzione vino in ettolitri)***

ANNI	SUPERFICIE IN PRODUZIONE	UVA RACCOLTA	UVA VINIFICATA	VINO PRODOTTO	
					di cui DOC
2008	2.338	137.660	137.660	94.932	*41.274*
2009	2.220	118.084	102.226	74.058	*36.313*
2010	2.205	100.746	84.120	65.494	*37.864*
2011	1.670	115.670	76.066	46.022	*34.835*

Fonte: Annuario statistico regionale

Zootecnia

Da molti anni la zootecnia è il settore più problematico dell'agricoltura ligure. Gli alti costi di produzione – dovuti alle caratteristiche del territorio – e il prezzo scarsamente remunerativo dei prodotti hanno determinato un lento e costante calo dei capi allevati, delle superfici coltivate e del numero di aziende. È difficile pensare a un'inversione di tendenza. Tuttavia, la zootecnia svolge un insostituibile ruolo di difesa del territorio, proprio nelle zone di montagna più spopolate e vulnerabili, e pertanto questo settore merita attenzione come e più degli altri.

Per quanto riguarda i prodotti, il problema principale consiste nella loro scarsa riconoscibilità da parte del consumatore. Nei pochi casi in cui questo problema è stato risolto (prodotti biologici, alcuni prodotti caseari di nicchia, alcuni macelli che lavorano carni locali) i prezzi sono remunerativi. Si tratta quindi di diffondere queste buone prassi e di migliorare l'organizzazione della filiera.

I fabbisogni del settore sono quindi i seguenti:

1) mantenimento del presidio umano con tutti gli strumenti a disposizione;
2) incremento delle dimensioni aziendali tramite accorpamento, recupero di terreni abbandonati;
3) diffusione della trasformazione diretta;

4) qualificazione del prodotto;
5) miglioramento dell'organizzazione della filiera, anche tramite accordi con la ristorazione.

Selvicoltura

La Liguria ha una superficie forestale di 387.170 ettari, pari al 71,5% della superficie regionale totale. Tale dato colloca la Liguria in cima alla classifica delle regioni più boscate d'Italia, in rapporto alla superficie dei rispettivi territori regionali.

Dal punto di vista delle categorie forestali a livello ligure prevalgono i cosiddetti "boschi alti" ovvero faggete, castagneti, cerrete e pinete che ricoprono l'84,4% circa della superficie forestale totale. La categoria "arbusteti", a cui si ascrive la tipica macchia mediterranea, rappresenta circa il 7,4% della superficie forestale totale. Le cosiddette "boscaglie pioniere o d'invasione", conseguenza dell'abbandono delle pratiche colturali e del pascolo, raggiungono circa il 5% della superficie forestale totale. Al 3,3% della superficie forestale totale si attestano, infine, le formazioni riparie.

A livello di tipologie forestali, fra i boschi alti, è significativa la presenza del castagneto (30% della superficie forestale totale), seguita dagli orno-ostrieti (13,5%), dalle faggete (10,8%), dai querceti in senso lato (10,4%), nonché dalle pinete costiere (7,8%). Le altre tipologie (fra cui leccete, pinete montane, abetine) non raggiungono complessivamente valori superiori al 4%.

Quanto alle capacità e potenzialità produttive dei boschi liguri, si segnalano, in particolare, tre produzioni: i prodotti legnosi (che costituiscono la produzione classica associata ai boschi, tipicamente suddivisa tra legname da opera e legna da ardere), i prodotti forestali non legnosi (raccolta di funghi e tartufi) e i servizi (contenimento del fenomeno di dissesto idrogeologico, servizi turistici ricreativi, ecc.).

A tali risorse forestali è riconosciuto un limitato valore economico, situazione che comporta scarse motivazione alla loro protezione, gestione e miglioramento. Finalità generale è, quindi, la valorizzazione economica delle foreste in modo che possano meglio soddisfare la domanda di beni commerciali (legname ad uso industriale, biomasse a fini energetici, prodotti forestali non legnosi) e di beni pubblici, contribuendo alla tutela attiva del territorio e allo sviluppo rurale. Gli obiettivi da perseguire sono pertanto:

1. valorizzare le funzioni produttive con una serie di azioni di rafforzamento delle capacità gestionali della proprietà e delle imprese di servizio e il rafforzamento delle filiere di raccolta, commercializzazione e trasformazione dei prodotti;
2. valorizzare le funzioni connesse all'offerta di servizi pubblici attraverso lo sviluppo di sistemi di pagamento per i servizi ambientali e il ricorso ai tradizionali sistemi di compensazione.

I due obiettivi si fondano su un'esigenza ritenuta prioritaria: dare priorità alla formazione e valorizzazione del capitale umano.

Agriturismo e fattorie didattiche

La diversificazione delle attività agricole, e più in particolare l'agriturismo, sta sempre più caratterizzando il settore agricolo, in quanto capace di apportare un'integrazione al reddito degli imprenditori agricoli e di contribuire attivamente alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio rurale.

L'offerta di servizi di ospitalità e ristorazione e di altre attività attraverso l'utilizzazione della propria azienda ha permesso sia di favorire il mantenimento delle aziende agricole sul territorio sia lo sviluppo di un turismo rurale.

L'attività agrituristica in Liguria ha subito negli ultimi tempi un discreto aumento per arrivare a fine 2012 a 522 aziende distribuite capillarmente su tutto il territorio regionale (149 nell'area imperiese, cui segue il savonese con 131, la provincia di La Spezia con 124 e quella di Genova con 118).

Nelle attività multifunzionali agricole rientrano anche le fattorie didattiche. Si tratta di aziende che svolgono attività didattiche e divulgative di educazione alimentare e ambientale a favore, in particolare delle istituzioni scolastiche e delle famiglie. Queste aziende sono in costante crescita (a fine 2012 risultano 83 aziende così distribuite tra le quattro province: 26 Genova, 25 Savona, 17 Imperia e 16 La Spezia).

Dalla descrizione del contesto socio economico ambientale sopra descritto è stato possibile derivare la seguente analisi SWOT.

ANALISI SWOT					
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**	**OPPORTUNITÀ**	**MINACCE**		**FABBISOGNI**
DEMOGRAFIA					
Casi di comuni dell'entroterra con una struttura demografica "giovane" **Calo** moderato dell'indice di vecchiaia nel decennio 2001 - 2011	**Spopolamento** aree interne **Indice** di vecchiaia *(il più alto a livello nazionale)* **Densità** di popolazione molto elevata nella zona litoranea	**Incremento** della forza lavoro nelle aree rurali	**Invecchiamento** della popolazione *(può avere ricadute negative in determinati territori e settori produttivi, ad es. in agricoltura)*	⇒	**Favorire** il ricambio generazionale **Migliorare** i servizi per la popolazione che risiede nelle zone rurali
TERRITORIO E PAESAGGIO					
Aree naturali di elevato valore paesaggistico **Superfici** forestali molto estese	**Abbandono** delle attività agricole e forestali tradizionali **Boschi** danneggiati da emergenze fitopatologiche (cocciniglia pino marittimo, cinipide castagno) ed esposti a dissesto/incendi **Fragilità** delle sistemazioni tradizionali del terreno (muri a secco) **Elevata** franosità dei versanti se sottoposti a piogge eccezionali per intensità o durata	**Aumentato** interesse per l'utilizzo a scopo energetico delle biomasse **Maggiore** resistenza al dissesto dei terreni coltivati e dei boschi utilizzati	**Edificazione** intensiva delle aree pianeggianti **Pendenze** del suolo assai elevate **Aumento** della frequenza degli eventi meteo - climatici estremi *(in particolare, piogge eccezionali per intensità o durata)*	⇒	**Favorire** la ripresa delle attività agricole e forestali **Favorire** il ripristino dei muri a secco e delle altre sistemazioni tradizionali del paesaggio **Favorire** il riequilibrio ecologico delle foreste **Incrementare** la biomassa da filiera locale
AMBIENTE					
Siti Natura 2000 diffusi su tutto il territorio regionale **Qualità** delle acque superficiali e sotterranee generalmente buona **Aziende** con sistemi di gestione ambientale certificati o disciplinari di produzione integrata già in atto **Esempi** di sistemi di gestione idrica efficienti **Terreni** generalmente ben dotati di sostanza organica **Incidenza** degli incendi forestali assai diminuita rispetto al passato	**Stato** di abbandono di molti sistemi agricoli e forestali *(può incidere negativamente sulla bio diversità e sulla resilienza ai cambiamenti climatici)* **In** determinate aree una scarsa qualità e/o quantità delle risorse idriche **Tipologie** colturali specializzate che mal si adattano all'introduzione di azioni di estensivizzazione o di gestione del suolo	**Contesto** favorevole a una ripresa dell'attività agricola e forestale **Opinione** pubblica consapevole e informata **Normativa** ambientale regionale aggiornata per la gestione di aree Natura 2000	**Invadenza** ungulati **Cambiamenti climatici** e conseguente dissesto idrogeologico	⇒	**Favorire** la diffusione di pratiche agricole e forestali sostenibili **Favorire** la diffusione di pratiche agricole e forestali di adattamento ai cambiamenti climatici **Prevenzione** incendi **Contrastare** emissioni di CO_2 **Stimolare** le aziende al biologico **Utilizzo** più efficace di fitofarmaci/ fertilizzanti **Migliore** gestione quantitativa dell'acqua
ECONOMIA					
PIL superiore alla media UE e Italia **Porti** e logistica **Industria** high tech **Terziario** **Turismo** e turismo eno gastronomico **Andamento** positivo delle esportazioni **Ricettività** largamente diffusa sul territorio	**Scarso** afflusso di turisti nei mesi non centrali dell'anno **Declino** settori primario e secondario **Aumento** dei costi di produzione **Carenza** nel "raccordo" tra imprese e sistema della ricerca	**Turismo** invernale **Nuove** forme di turismo rurale legate ad: ambiente, territorio e prodotti tipici	**Crisi** economica e finanziaria prolungata **Delocalizzazione** di attività industriali e di produzioni **Invecchiamento** della popolazione *(ricadute negative in determinati territori/settori produttivi)* **Contrazione** presenze turistiche **Calo** del PIN *(dal 2008)*	⇒	**Sviluppo** del turismo rurale **Creazione** di figure qualificate a mettere in contatto il mondo delle imprese al mondo della ricerca

ANALISI SWOT					
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**	**OPPORTUNITÀ**	**MINACCE**		**FABBISOGNI**
ECONOMIA (comparti agricolo e forestale)					
Cresciuto livello culturale degli imprenditori agricoli **Aumento** dimensione media aziende agricole **Eccellenza** produzione floricola **Prodotti** agroalimentari di qualità **Tipicità** delle produzioni **Mercati** di nicchia **Ingenti** risorse forestali **Presenza** infrastrutture di rete nelle zone rurali	**Morfologia** del territorio **SAU** limitata **Metà** SAT non utilizzata a fini agricoli **Scarsa** presenza delle imprese agricole **Frammentazione** della proprietà terriera **Limitate** dimensioni delle aziende agricole **Scarsa** propensione verso l'innovazione e verso l'investimento **Produzioni** agricole e forestali caratterizzate da carenze strutturali e organizzative delle filiere	**Potenziale** sviluppo di nuove forme di turismo rurale collegate ad: ambiente, territorio e prodotti tipici **Potenziale** sviluppo di filiere agroforestali **Recupero** del legname locale e sfruttamento energetico della bio massa forestale **Apertura** del comparto agricolo al mondo del sociale **Presenza** di realtà zonali consolidate *(che potrebbero favorire azioni collettive)* **Possibilità** per le imprese agricole di creare una rete di servizi nelle zone rurali **Organizzazione** delle produzioni in filiere corte *(cooperative, accordi di filiera)*	**Globalizzazione** **Calo** aziende agricole e perdita di SAU *(fattori di rischio per il controllo e la tutela del territorio)* **Abbandono** dei terreni agricoli a vantaggio di usi più remunerativi del suolo **Diminuzione** superficie biologica **Appiattimento** dei gusti alimentari	⇒	**Diversificazione** della attività agricola **Sviluppo** delle filiere agricole e forestali **Valorizzazione** della risorsa bosco **Innovazione** **Miglioramento** della qualità dei sistemi di consulenza. **Avvio** reti tra imprese **Aiuto** agli imprenditori ad acquisire know-how nell'utilizzazione delle infrastrutture di rete **Rafforzare** le azioni di sensibilizzazione della opinione pubblica alla qualità dei prodotti **Creazione** sinergie mondi agricolo-sociale
OCCUPAZIONE E MERCATO DEL LAVORO					
Elevata presenza di donne tra gli occupati **Calo** dell'occupazione: sostanziale tenuta del comparto agricoltura	**Aumento** del tasso di disoccupazione *(che riguarda soprattutto le classi più giovani della popolazione)* **Riduzione** dei rapporti di lavoro full time *(che incide sulla qualità dell'occupazione e dei livelli di reddito)* **Diffusa** presenza di nuclei familiari a reddito basso	**Aumento** persone non inattive *(che ricercano cioè, attivamente il lavoro)*	**Crisi** economica e finanziaria prolungata **Invecchiamento** della popolazione	⇒	**Diversificazione** della attività agricola **Sviluppo** del turismo rurale **Sviluppo** delle filiere agroforestali **Favorire** il ricambio generazionale
INNOVAZIONE					
Presenza di: o enti di ricerca o prestatori di servizi o servizi specialistici regionali o aziende "produttrici" di innovazioni **OOPPAA** e associazioni produttori	**Carenza** di coordinamento tra i soggetti facenti parte dei servizi **Scarsa** diffusione delle innovazioni prodotte dalle aziende agricole **Scarsa** propensione di molte imprese agricole verso l'innovazione e verso l'investimento **Carenza** nel "raccordo" tra imprese e sistema della ricerca **Carente** utilizzo degli strumenti di informazione e divulgazione	**Possibilità** di confronto con realtà confinanti **Certificazioni** di prodotto e processo **Competenze** professionali e culturali **Opportunità** offerte dalle politiche UE **Possibilità** di maggior utilizzo degli strumenti di informazione e divulgazione	**Innovazioni** da Paesi nuovi produttori	⇒	**Innovazione** **Miglioramento** della qualità dei sistemi di consulenza **Creazione** di figure qualificate a mettere in contatto il mondo delle imprese con quello della ricerca **Innovazione** per una maggiore competitività sul mercato da parte delle imprese **Finalizzare** l'attività di trasferimento delle conoscenze **Avvio** reti tra imprese **Formazione** continua

4.2 IDENTIFICAZIONE DEI FABBISOGNI

I programmi di sviluppo rurale devono individuare i bisogni della zona interessata e descrivere una strategia coerente per soddisfarli, alla luce delle priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale. Queste priorità sono 6, a loro volta declinate in 18 aree di intervento (focus area).

PRIORITA'		FOCUS AREA	
A	Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nei settori agricolo e forestale	1	Stimolare l'innovazione e la base di conoscenze nelle zone rurali
		2	Rinsaldare i nessi tra agricoltura e silvicoltura; ricerca e innovazione
		3	Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nei settori agricolo e forestale
B	Potenziare la competitività della agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole	4	Incoraggiare la ristrutturazione delle aziende agricole con problemi strutturali considerevoli, in particolare di quelle che detengono una quota di mercato esigua, delle aziende orientate al mercato in particolari settori e delle aziende che richiedono una diversificazione della attività
		5	Favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo
C	Promuovere l'organizzazione della filiera agro alimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo	6	Migliore integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni inter professionali
		7	Sostegno alla gestione dei rischi aziendali
D	Preservare, ripristinare valorizzare gli ecosistemi dipendenti dalla agricoltura e dalle foreste	8	Salvaguardia e ripristino della biodiversità, tra l'altro nelle zone Natura 2000 e nelle zone agricole di alto pregio naturale, nonché dell'assetto paesaggistico
		9	Migliore gestione delle risorse idriche
		10	Migliore gestione del suolo
E	Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agro alimentare e forestale	11	Rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura
		12	Rendere + efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare
		13	Favorire approvvigionamento e utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bio economia
		14	Ridurre le emissioni di metano e di protossido di azoto a carico della agricoltura
		15	Promuovere il sequestro del carbonio nei settori agricolo e forestale
F	Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali	16	Favorire la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e l'occupazione
		17	Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali
		18	Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali

Le 6 priorità e le 18 aree di intervento costituiscono gli obiettivi specifici dello sviluppo rurale per il periodo 2014 - 2020. Il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Liguria, previste tutte le 6 priorità, intende, invece, operare una scelta riguardo alle aree tematiche, concentrando le risorse ad esso assegnate solamente su quelle che presentano un grado di rilevanza maggiore per il contesto territoriale di riferimento.

Al fine di traguardare l'attuazione del PSR al perseguimento degli obiettivi specifici scelti, è basilare una preliminare verifica delle necessità e delle opportunità di sviluppo del territorio, sulla cui base definire il programma degli interventi da realizzare nel periodo previsto.

L'analisi di contesto e l'analisi SWOT che ne è seguita hanno reso possibile individuare i punti di forza su cui puntare per operare il cambiamento auspicato, i punti di debolezza da neutralizzare, le opportunità da cogliere e le minacce da scongiurare. Le evidenze emerse hanno, infine, consentito di identificare quelli che sono i fabbisogni di intervento del programma (e che risultano sintetizzati, suddivisi per priorità, nella seguente tabella).

PRIORITA'	DESCRIZIONE DEI FABBISOGNI
A	• Favorire l'Innovazione (in tutti gli aspetti: tecnologico, organizzativo, …) • Migliorare le competenze professionali dei consulenti e la qualità dei sistemi di consulenza • Creare figure qualificate a mettere in contatto il mondo delle imprese con quello della ricerca • Favorire, attraverso l'innovazione, una maggiore competitività che consolidi e/o sviluppi il mercato delle imprese • Finalizzare l'attività di trasferimento delle conoscenze • Avviare e sviluppare reti tra imprese • Garantire una formazione continua
B	• Diversificare l'attività agricola • Sviluppare il turismo rurale • Valorizzare la risorsa bosco • Stimolare le aziende al biologico • Aiutare gli imprenditori ad acquisire know-how nell'utilizzazione delle infrastrutture di rete • Rafforzare le azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica alla qualità dei prodotti • Favorire il ricambio generazionale
C	• Sviluppare le filiere agricole e forestali • Rafforzare le azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica alla qualità dei prodotti

PRIORITA'	DESCRIZIONE DEI FABBISOGNI
D	• Favorire la ripresa delle attività agricole e forestali • Favorire il ripristino dei muri a secco e delle altre sistemazioni tradizionali del paesaggio • Favorire il riequilibrio ecologico delle foreste • Avviare attività di monitoraggio della biodiversità vegetale e animale • Favorire la diffusione di pratiche agricole e forestali sostenibili • Incentivare un utilizzo più efficace di fitofarmaci e fertilizzanti • Favorire il ripristino dei muri a secco e delle altre sistemazioni tradizionali del paesaggio • Favorire la prevenzione degli incendi
E	• Migliorare la gestione quantitativa della risorsa acqua • Favorire la diffusione di pratiche agricole e forestali di adattamento ai cambiamenti climatici • Favorire la prevenzione degli incendi • Contrastare le emissioni di CO_2 • Incrementare la biomassa dalla filiera locale • Favorire la formazione e la consulenza per migliorare la gestione delle risorse
F	• Diversificare l'attività agricola • Sviluppare il turismo rurale • Sviluppo delle filiere agroforestali • Favorire il ricambio generazionale • Migliorare i servizi per la popolazione che risiede nelle zone rurali • Valorizzare la risorsa bosco • Sostenere attività di formazione, informazione e animazione continue • Creazione di sinergie tra il comparto agricolo e il mondo del sociale • Aiutare gli imprenditori ad acquisire know-how nell'utilizzazione delle infrastrutture di rete

L'individuazione dei fabbisogni di cui alla priorità A) parte dal presupposto che, sul territorio, sono presenti vari soggetti prestatori di servizi che, una volta superate alcune situazioni di difetto (quali lo scarso coordinamento tra gli stessi e il carente "raccordo" tra imprese e sistema della ricerca) potranno efficacemente ricoprire il ruolo di promotori sia di innovazione che di trasferimento di conoscenze. L'attenzione riservata al tema dalle politiche UE costituisce un'importante occasione che il programma intende cogliere.

I fabbisogni di intervento di cui alla priorità B) trovano giustificazione nella serie di potenziali opportunità di sviluppo per le imprese agricole e forestali (nuove forme di turismo rurale collegate all'ambiente, al territorio e ai prodotti tipici, filiere agroforestali, sfruttamento energetico della biomassa forestale, apertura al mondo del sociale, ecc.) che, se adeguatamente sfruttate, potranno creare le condizioni favorevoli a migliorarne la competitività e la redditività.

Relativamente alla priorità C) c'è l'esigenza di rafforzare le produzioni agricole e forestali che, come rileva l'analisi SWOT, risultano ancora caratterizzate da carenze strutturali e organizzative delle filiere. Quanto all'altro aspetto affrontato dalla priorità in parola (gestione dei rischi), il programma non prevede, invece, azioni al riguardo. La proposta di regolamento consente, infatti, di adottare (oltre ai programmi regionali) uno o più programmi nazionali per temi di interesse generale (*e, al momento della redazione del presente documento, sembra verosimile una gestione dei rischi coordinata a livello nazionale*).

Le necessità di cui alle priorità D) - ecosistemi ed E) - uso efficiente delle risorse e passaggio a un'economia resiliente al clima, sono legate alla volontà di contrastare, nel modo più efficace possibile, quelle che sono state riconosciute come le situazioni più critiche per il nostro territorio, il nostro paesaggio e l'ambiente in genere (in particolare il fenomeno del dissesto idrogeologico)

Le esigenze rilevate per la priorità F), infine, derivano dalla necessità di sostenere, attraverso una serie di opportunità di sviluppo per le imprese agricole e non, l'economia delle zone rurali. Gli effetti attesi da tale sviluppo (maggiori/migliori servizi per la popolazione, aumento/conservazione dei livelli occupazionali, presidio del territorio, ecc.) andranno ad aggiungersi a quelli derivati dalle iniziative mirate a favorire esperienze di ingresso in società di persone che ne vivono ai margini.

10 PIANO DI FINANZIAMENTO

10.2 Piano finanziario per misura (in euro per l'intero periodo)

PRIORITA'		%	FOCUS AREA		%	M€
A	Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nei settori agricolo e forestale	8	1	Stimolare l'innovazione e la base di conoscenze nelle zone rurali	4	10
			2	Rinsaldare i nessi tra agricoltura e silvicoltura; ricerca e innovazione	3	7,5
			3	Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nei settori agricolo e forestale	1	2,5
B	Potenziare la competitività della agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole	32	4	Incoraggiare la ristrutturazione delle aziende agricole con problemi strutturali considerevoli, in particolare di quelle che detengono una quota di mercato esigua, delle aziende orientate al mercato in particolari settori e delle aziende che richiedono una diversificazione della attività	24	60
			5	Favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo	8	20
C	Promuovere l'organizzazione della filiera agro alimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo	5	6	Migliore integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni inter professionali	5	12,5
			7	Sostegno alla gestione dei rischi aziendali	0	0
D	Preservare, ripristinare valorizzare gli ecosistemi dipendenti dalla agricoltura e dalle foreste	25	8	Salvaguardia e ripristino della biodiversità, tra l'altro nelle zone Natura 2000 e nelle zone agricole di alto pregio naturale, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa	15	37,5
			9	Migliore gestione delle risorse idriche	5	12,5
			10	Migliore gestione del suolo	5	12,5
E	Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agro alimentare e forestale	10	11	Rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura	1	2,5
			12	Rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare	0	0
			13	Favorire approvvigionamento e utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bio economia	8	20
			14	Ridurre le emissioni di metano e di protossido di azoto a carico della agricoltura	0	0
			15	Promuovere il sequestro del carbonio nei settori agricolo e forestale	1	2,5
F	Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali	20	16	Favorire la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e l'occupazione	8	20
			17	Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali	10	25
			18	Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali	2	5
TOTALE		**100**			**100**	**250**